

Giovanni Murialdo
***Prima dell'incastellamento:
le strutture del territorio tra tarda antichità e altomedioevo***

[A stampa in *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e archeologiche*. Seminario di studi, Acqui Terme, 17-19 novembre 2000, a cura di Fabrizio Benente e Gian Battista Garbarino, Bordighera - Acqui Terme 2000, pp. 17-36 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

GIOVANNI MURIALDO

Prima dell'incastellamento: le strutture del territorio tra tarda antichità e altomedioevo

Un'analisi degli assetti territoriali tra età tardoantica e altomedioevo non può prescindere da una valutazione complessiva delle dinamiche insediative incentrate non solo sui siti fortificati, di più immediato riscontro sul terreno, ma anche su nuclei ecclesiastici e rurali, questi ultimi di più difficile identificazione archeologica. Per l'area ligure-piemontese si tratta di un quadro ancora largamente lacunoso, ma di grande importanza nella comprensione di processi, quali quelli costituiti dalla riacquisizione di un ruolo polarizzatore da parte delle città medievali e dal capillare fenomeno dell'incastellamento registratosi tra X e XII secolo, che in alcune aree comprensoriali fu condizionato dalle preesistenti strutturazioni territoriali risalenti all'età tardoantica.

Nell'eterogeneo insieme costituito da insediamenti difesi tardoantichi ed altomedievali possono essere distinte due diverse situazioni: l'occupazione di siti arroccati può derivare da processi spontanei o promossi da un'autorità locale, che comportarono lo spostamento di nuclei demici su posizioni naturalmente protette, eventualmente difese con muri di cinta più o meno articolati e complessi; da questo tipo d'insediamento devono essere distinti stanziamenti militari con definite strutture difensive, che si inquadrano in una politica di controllo strategico del territorio e si rifanno a modelli di fortificazione pianificati da autorità centrali.

A questo secondo gruppo appartiene il *castrum* di Sant'Antonino, collocato nell'immediato entroterra finalese. Le indagini archeologiche hanno consentito di delineare i connotati strutturali e la *facies* archeologica di questo castello sorto con chiare finalità strategiche in una regione di "frontiera", quale può essere intesa la Liguria marittima tra il 568 ed il 643, periodo in cui essa rimase sotto il controllo dell'Impero di Bisanzio dopo che Alboino ... *universas Liguria civitates, praeter has quae in litore maris sunt positae, cepit* (Paolo Diacono, *Hist. Lang.* II,25)¹.

La fortezza, posta a controllo di accessi vallivi all'area litoranea, era costituita da una triplice cortina muraria, costruita sul lato occidentale di un rilievo in "pietra di Finale" (fig.1). Agli ultimi decenni del VI secolo sono databili la cortina settentrionale con la porta del castello - dotata di un camminamento di ronda su arconi addossati e di una torre a più piani con monofore "a risega interna" - e la cinta meridionale, con torri rettangolari aperte ed una postazione limitanea nella parte terminale. La cortina arretrata, costruita tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, è caratterizzata da una singola torre aggettante e da un camminamento sospeso su lesene in muratura. Questo muro di protezione della parte sommitale dell'altura rimpiazzò una preesistente struttura difensiva costituita da un *agger*, impostato su un antemurale in pietre a secco e su pali abbinati posti a distanza regolare su un ripiano roccioso naturale.

Nonostante che siano state sottolineate le difficoltà a definire su basi archeologiche i connotati militari o piuttosto civili di un insediamento fortificato e le componenti etniche dei suoi occupanti², nel caso finalese emerge chiaramente la funzione, l'attribuzione ad un preciso contesto geo-politico, gli aspetti socio-economici del castello, suffragando le potenzialità di utilizzo di quegli indicatori recentemente proposti da Brogiolo e Gelichi³ in un tentativo di inquadramento delle fortificazioni altomedievali, da ricercare nell'ubicazione del sito, nei

I riferimenti bibliografici sono limitati a contributi fondamentali, a quelli più recenti o a lavori di revisione, comprensivi della bibliografia precedente.

¹ S. Antonino 1984; 1988; 1992. E' attualmente in stampa il rapporto definitivo delle indagini archeologiche condotte dal 1982 a S. Antonino: MANNONI T., MURIALDO G. (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Firenze (c.d.s.). Sulla creazione di un sistema fortificato bizantino nella Liguria di ponente, oltre alla precorritrice analisi del LAMBOGLIA (1933), soprattutto impostata su una attenta lettura del territorio e sulle fonti scritte, ma allora scarsamente supportata da evidenze archeologiche, vd. i più recenti contributi di MANNONI, MURIALDO 1990; CHRISTIE 1989; 1990; GARDINI, MURIALDO 1994; GELICHI 1997, pp.138-43. Sulla collocazione strategica del *castrum* di S. Antonino nell'ambito del territorio finalese, vd. MURIALDO 1992; 1992a.

² BIERBRAUER 1988; 1990, p.45; SETTIA 1993, pp.126-8; 1994.

³ BROGIOLO, GELICHI 1996, pp.23-4. Per i *castra* dell'Italia settentrionale, vd.: BIERBRAUER 1988; 1990; BROGIOLO 1994; 1995 e gli atti del II Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (BS), 7-9 ottobre 1998, edito in «Documenti di Archeologia», 20 (1999), a cura di G.P. Brogiolo.

suoi modelli di difesa ed organizzazione urbanistica, nei tipi di materiali impiegati e nelle tecniche edilizie adottate per le costruzioni difensive e per le strutture interne, negli indicatori socio-economici, nelle evidenze delle attività produttive e dello sfruttamento delle risorse agro-alimentari, nella presenza di luoghi di culto o di sepolture.

Per Sant'Antonino, numerosi di questi fattori concorrono a fornire un quadro indicativo di una realizzazione condotta da un'autorità centrale - o da un suo diretto rappresentante nelle gerarchie locali - e di una sussistenza in larga misura dipendente da fonti di approvvigionamento esterno. In questo senso depongono sia i dati desumibili dall'esame dei reperti che quelli derivanti dall'analisi delle strutture murarie (estensione dell'area coperta dalle cinte murarie e dall'impegno richiesto per la loro costruzione, sicuramente sovradimensionati rispetto alle potenzialità della sola popolazione locale; adozione di modelli che, sebbene adattati alla conformazione orografica del sito, sono riconducibili a tipologie codificate nell'architettura militare del periodo; pianificazione edilizia nell'organizzazione degli spazi interni con l'impiego di una tecnica omogenea per la costruzione di strutture sussidiarie del castello).

In accordo con fonti scritte (PROCOPIO, *Bell. Goth.* II 28,28), i dati archeologici di Sant'Antonino riflettono una composizione sociale di tipo misto, su base familiare, nella quale accanto ad una componente armata di tipo militare si collocava una significativa presenza femminile autoctona, espressa da oggetti di abbigliamento e decorazione personale (fibule in bronzo cruciforme, zoomorfe, a disco; spilloni a terminazione inclinata; spille da cuffia a testa biconica o globulare, armilla con terminazione "a testa di serpe"). Il quadro emerso dall'esame dei materiali rinvenuti è comunque indicativo di una situazione articolata, nella quale è possibile intravedere una stratificazione sociale con una componente privilegiata (fibbia in bronzo dorato; gemme, etc.), associata a presenze militari ed artigianali di livello sociale inferiore.

La componente costituita dagli uomini armati è documentata soprattutto da tipici elementi di guarnizione di cinture, destinate alla sospensione della spada o dello *scramasax*, secondo un uso finora soprattutto attestato in sepolture germaniche di VI e VII secolo in Italia e nell'Europa continentale. A fibbie di tipo mediterraneo si associano puntali di cinture ad elementi multipli e placchette in ferro con decorazione ageminata nello stile spiraliforme, databili al secondo quarto del VII secolo. La presenza in un contesto militare romano-bizantino di questi oggetti da cintura destinati alla sospensione delle armi, in Italia prodotti anche in opifici autoctoni, deve essere valutata con una certa cautela non potendosi escludere a priori una presenza germanica ausiliaria nella guarnigione del *castrum*.

La presenza di fabbri e di una lavorazione metallurgica sono testimoniate da crogioli e scorie di fusione. Non è possibile peraltro definire la collocazione sociale di questi artigiani, ed in particolare se essi fossero inseriti nella guarnigione e la loro attività principalmente si rivolgesse alle esigenze militari o se piuttosto essi siano da ricondurre ad una componente demica locale, insediata nel castello, come si registra in siti d'altura tardoantichi, soprattutto piemontesi.

La *facies* archeologica di Sant'Antonino presenta una elevata incidenza di ceramica fine da mensa d'importazione africana, ceramica comune depurata anch'essa in larga misura importata, e soprattutto di anfore nordafricane ed orientali espressive di un'area di mercato, che interessa le principali città con fasi di VII secolo sulle coste del Mediterraneo e si estende ai vicini centri extra-urbani soprattutto fortificati.

Una datazione alla fine del VI secolo per il nucleo più esterno delle cinte porta a collocare la fortezza finale nel quadro di un sistema di difesa della Liguria marittima successivo alla migrazione dei Longobardi in Italia nel 568 o più probabilmente alla loro espansione nell'Italia nord-occidentale negli anni successivi⁴. Nonostante che le principali necropoli "longobarde" piemontesi (Testona, Carignano, Borgomasino) ed altre sepolture in piccoli nuclei o isolate riflettano principalmente la situazione di prima metà del VII secolo, l'individuazione di più rari corredi riconducibili alla fase dell'invasione sembrerebbe indicativa di una precoce occupazione della pianura piemontese e della circostante zona collinare di poco successiva al passaggio in Italia⁵. In Piemonte, l'insediamento longobardo sembra

⁴ Per sintesi regionali e per i problemi connessi all'insediamento longobardo in Piemonte, vd.: LA ROCCA 1986; 1992; MICHELETTI, PEJRANI BARICCO 1997; MICHELETTI 1998; COCCOLUTO 1999; NEGRO PONZI 1999.

⁵ Per le necropoli e sepolture longobarde in Piemonte, vd.: VON HESSEN 1971 (Testona); 1974; LEBOLE DI GANGI 1988 (Carignano); MICHELETTI, PEJRANI BARICCO 1997, pp.304-12; CROSETTO 1998, pp.213-8.

soprattutto concentrarsi in zone disabitate ed incolte occupate *ex novo*, con un inserimento autonomo nel territorio della popolazione immigrata, che mantenne usi funerari tradizionali⁶. La diffusa presenza di *exercitales* o comunque di genti longobarde in ambiti extraurbani nella pianura e nella zona pedemontana del Piemonte settentrionale, oltre che nelle maggiori necropoli è confermata dalle sepolture con armi e scudi o con corredo individuate anche in aree funerarie minori (Torino-Lingotto, Borgomasino, Borgo d'Ale, Alice Castello, Frossasco, chiesa di San Massimo *ad Quintum* a Collegno), dove sono presenti tombe a cassa in muratura, nel caso di Borgo d'Ale appartenente ad un personaggio di rango sicuramente elevato. Questi nuclei sepolcrali o tombe isolate riconducibili a ceti privilegiati o a guerrieri, concentrate nel territorio torinese e nell'Eporediese con una espansione nella pianura cuneese, sono state messe in relazione con stanziamenti militari, posti a controllo delle comunicazioni tra i valichi alpini nord-occidentali e le regioni padane⁷. Una presenza longobarda, inserita in un contesto autoctono, è inoltre testimoniata da umboni da scudo rinvenuti nel *castrum* di Belmonte, nel Canavese⁸. Una interpretazione dell'insediamento longobardo limitata alla sola funzione militare, che trova riscontro nella precoce distrettualizzazione in ducati incentrata su sedi strategiche (San Giulio d'Orta, Ivrea, Torino, Asti, forse Pombia) in una regione impegnata a fronteggiare la pressione franca e le persistenti presenze bizantine nell'arco alpino occidentale⁹, probabilmente esprime solo in parte un fenomeno per il quale occorre considerare anche prospettive di ricerca maggiormente incentrate sul controllo che questa popolazione esercitò sulle attività produttive e agricole in aree fertili. In particolare, per il Piemonte sud-occidentale, nell'ambito di insediamenti rurali dispersi organizzati in latifondi, è stato prospettato un precoce inserimento longobardo tra i proprietari terrieri con un rapido processo di integrazione con la popolazione locale¹⁰.

La valle di Susa risulta presidiata dal *magister militum* Sisinnio fino al 577¹¹. La presenza di questo ufficiale goto, alleatosi con i Bizantini, consentiva il mantenimento di un'area d'influenza bizantina nelle Alpi occidentali, legata all'esistenza di una serie di *castra*, che svolgevano la doppia funzione di controllo dei transiti verso la Gallia e di contenimento della pressione esercitata dalle aree di pianura. Per Belmonte è stata ipotizzata una diretta relazione con il *castrum* bizantino di Ivrea (identificato con il *καστρον* *Εορπιας* menzionato da Giorgio Ciprio) e punto strategico di controllo delle difese alpine attuato da Narsete alla fine del VI secolo. Belmonte sarebbe stata riconquistata dai Bizantini nell'ottica del controllo delle risorse aurifere della Valle Locana, ma le evidenze archeologiche ne indicherebbero una precoce occupazione longobarda probabilmente in contrapposizione all'*enclave* bizantina di Ivrea¹².

E' stato ipotizzato che le *civitates* menzionate alla fine del VII secolo nella *Cosmographia* (IV.33) dell'Anonimo ravennate potessero essere riconducibili ad una linea di difesa arretrata bizantina del Piemonte meridionale: *Ororiatis* (Auriate), *Albis* (Alba), *Polentia* (Pollenzo), *Polentino*, *Agodano*, *Armesi*, *Diuvia*, *Capris* (in valle di Susa?), alle quali si affiancano ad oriente *Lavarie* (Libarna?) e *Dertona* (Tortona). Con poche eccezioni (Alba, Acqui), per questi centri, posti lungo tracciati viari nevralgici in corrispondenza dei quali la *Notitia Dignitatum Imperii* riportava precedenti stanziamenti di Sarmati, non sono peraltro al momento disponibili sicure evidenze archeologiche circa la consistenza degli abitati, indicati quali *civitates* ma più probabilmente in molti casi da intendersi quali *castra*¹³.

⁶ MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, p.305, ed in particolare nota 61.

⁷ GERBORE *et al.* 1993, p.371-7; MICHELETTO 1998, pp.69-70.

⁸ VON HESSEN 1974; MICHELETTO 1998, p.57.

⁹ LA REGINA 1992; MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, p.301-3, fig.2; NEGRO PONZI 1999.

¹⁰ MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, pp.308-9; 332. Per le evidenze epigrafiche indicative di un ceto latifondistico cristiano a Centallo, insediato in una villa sulla quale si impiantò un edificio di culto funerario nella prima metà del V secolo, vd.: MENNELLA 1998; MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, pp.331-2.

¹¹ GREGORIO DI TOURS *Hist.Franc.* IV,44; PAOLO DIACONO, *Hist.Lang.*, II,9. Per la penetrazione longobarda nel Piemonte sud-occidentale, vd. inoltre: PAVONI 1995, pp.111-3.

¹² LA REGINA 1989, p.62; MICHELETTO 1998, p.57-8.

¹³ MICHELETTO 1998, pp.64-7; NEGRO PONZI 1999, pp.140-1. Per l'identificazione di *Armesis*, *Diuvia* e *Capris* con centri posti in relazione con le chiuse alpine, vd.: SETTIA 1993, pp.110-2. La ricostruzione delle linee di difesa bizantine nell'area ligure-piemontese basata unicamente sui confini diocesani definiti nel X-inizi XI secolo, come proposto in sede storiografica (PAVONI 1992, p.98), non pare tenere conto dei successivi riasseti nell'organizzazione territoriale avvenuti tra l'età longobarda e quella franca, quando si ridefinirono le precedenti suddivisioni amministrative.

Per Alba, vd.: MICHELETTO 1999; MICHELETTO 2000.

Le evidenze di una presenza longobarda nel Piemonte cispadano sono molto meno significative rispetto a quelle registrate per l'area a nord del Po. Una particolare concentrazione di tombe e di reperti longobardi si registra in val Cerrina, nel Monferrato (Mombello, Serralunga di Crea, Vignale, Moncalvo, Ottiglio?, Lu Monferrato). A Pecetto di Valenza, una piccola necropoli con fosse terragne e tombe in muratura di fine VII-VIII secolo, includeva personaggi di rango elevato, probabilmente appartenenti ad una ristretta cerchia nobiliare¹⁴. Il corredo di una possibile sepoltura femminile composto da due fibule, una crocetta aurea e orecchini proviene dai pressi dell'abbazia di San Gaudenzio nella Valle del Belbo, mentre nel piccolo cimitero longobardo rinvenuto in regione Bossalesio di Acqui i semplici corredi sono ormai datati alla prima metà del VII secolo¹⁵. Inoltre, ceramica "longobarda" decorata a stampigli o a stralucido proviene da Mombello Monferrato, oltre che dalla stessa Asti¹⁶.

L'insieme di queste evidenze non ha peraltro ancora consentito di scandire le tappe della progressiva occupazione longobarda dell'area monferrina e langasca, che potrà ricevere elementi cronologici più precisi da uno studio dettagliato dei singoli corredi funerari.

Nel 589-590 è attestata l'assunzione del ducato di Asti da parte di Gundualdo, fratello di Teodolinda¹⁷, mentre Tortona cadde in mano longobarda probabilmente dopo il 599¹⁸. E' quindi possibile che la conquista del Piemonte meridionale avvenisse solo negli ultimi anni del regno di Autari (583-590) o più probabilmente durante quello del suo successore Agilulfo (591-616), quando si registrò il definitivo avanzamento longobardo sul fronte emiliano¹⁹.

Appare quindi verosimile inquadrare la fortezza di Sant'Antonino ed il completamento delle sue difese con la costruzione della cortina arretrata in una fase concomitante col ripiegamento delle linee di difesa bizantine sul versante piemontese alpino-appenninico nell'ultimo ventennio del VI secolo, datazione con la quale collimano le evidenze archeologiche del *castrum* finalese.

Ai dati desumibili dall'analisi archeologica, suggestivi di una dipendenza della fortificazione da autorità centrali, si affiancano le fonti legislative dell'epoca, che, per lo meno per le regioni rimaste sotto il controllo bizantino o di recente riconquista, limitano all'imperatore il diritto di costruire nuove fortificazioni. Solo a partire dal regno di Tiberio II (578-582), le città ed i *possessores* locali, *sumptu proprio*, appaiono intervenire costantemente nella costruzione di fortificazioni in Africa e nelle altre province dell'Impero, dove questo processo sembra essere avvenuto più precocemente²⁰. Il diretto rapporto tra autorità centrale e costruzione di nuove fortezze non è peraltro immediatamente trasferibile ad aree diverse da quelle controllate dall'Impero di Bisanzio e per le fasi anteriori alla riconquista giustiniana dell'Italia. Come emerso da indagini regionali finora disponibili per l'area nord-occidentale e per altre zone dell'Italia settentrionale, molti insediamenti protetti d'altura sembrano piuttosto da ricollegare ad un movimento più o meno spontaneo della popolazione autoctona verso siti naturalmente difesi, che anticipa l'invasione longobarda del 568²¹. Dinamiche analoghe possono essere colte anche per l'*oppidum* di Saint-Blaise, in Provenza, con una iniziale rioccupazione a partire dal secondo quarto del V secolo, l'installazione di attività produttive tra la seconda metà del V e gli inizi del VI secolo ed una intensa occupazione durata fino al 561-

¹⁴ MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, pp.307-8.

¹⁵ MICHELETTO 1998, p.62, per S.Gaudenzio; CROSETTO 1998, p.215, per Bossalesio.

¹⁶ Ceramica longobarda proviene sia da contesti non funerari sia nei principali centri urbani piemontesi sedi di ducati (Torino, Asti), che in abitati minori rurali (Mombello, Pecetto Torinese, Centallo), indicando una distribuzione insediativa diffusa nel territorio (PANTO' 1996, con cartina di distribuzione dei rinvenimenti di ceramica longobarda in Piemonte in fig.27; EAD.1998, pp.269-70).

¹⁷ Da Asti provengono frammenti di "ceramica longobarda" di VII secolo ed una stratificazione di età longobarda è stata individuata in Via S.Giovanni e Via dei Varroni, presso una delle porte urbane (MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, p.304; MICHELETTO 1998, p.70). Per i reperti ceramici, vd. PANTO' 1996, pp.114-8; 1998, p.270.

¹⁸ Agli inizi del VI secolo Teodorico invitò gli abitanti di Tortona a costruire le loro case all'interno del castello già esistente, che cingeva parte della città, anziché procedere alla costruzione di una nuova fortificazione (CASSIODORO, *Var.* I,17). Vd. inoltre SETTIA 1993, p.122; MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, p.301; MICHELETTO 1998, p. 67. I limitati dati archeologici disponibili per Tortona depongono per il sostanziale abbandono a partire dal IV secolo degli edifici urbani, con una sicura frequentazione altomedievale finora confinata all'area del cosiddetto mausoleo dell'Imperatore Maiorano, circondato da una piazza basolata occupata da alcune inumazioni databili al VI secolo (ZANDA *et al.* 1995, pp.305-7).

¹⁹ BROGIOLO, GELICHI 1998, pp.109-13.

²⁰ CJC, t.1, *Digeste*, I,8,9; *Theodosiani libri XVI*, XV,1,18; *Codex Justinianus*, VIII,11,10.

²¹ BIERBRAUER 1988; 1990; BROGIOLO, GELICHI 1996; GELICHI 1997, pp.132-4; BROGIOLO 1999.

570 circa, quando si registrò una fase di distruzione seguita da una progressiva contrazione insediativa fino all'abbandono intervenuto agli inizi del VII secolo²².

A dinamiche apparentemente simili, sebbene differenziate, possono essere ricondotti i principali insediamenti difesi indagati in Piemonte. Il Castelvechio di Peveragno, posto su un'altura del Cuneese a 843 m s.l.m., costituisce un esempio di abitato difeso d'altura con una fase insediativa compresa tra il IV ed il VI secolo (fig.2). Esso è stato ricondotto alla popolazione romana con una isolata attestazione di una possibile presenza gota, limitata ad una fibbia in argento e almandini tipica del costume femminile, datata ai primi decenni del VI secolo²³. In questo sito, dopo una prima transitoria fase insediativa nel III secolo, con la fine del IV secolo si sviluppò un agglomerato abitativo impostato su edifici prevalentemente lignei, disposti su terrazzamenti artificiali, talora con perimetrali in pietre e coperture in coppi spesso a falda unica. Le difese erano limitate ad una semplice cinta muraria, integrata da un fossato.

Il sito ha restituito scarsissima ceramica sigillata africana e alcune ceramiche fini d'imitazione databili tra la fine del IV ed il V secolo, associate a ceramica grezza, ad invetriate ed a pietra ollare. Per l'eccellente varietà degli utensili da lavoro recuperati nel loro contesto d'uso, questo *castrum* appare caratterizzato nel senso di una economia articolata, che comprendeva, oltre alla lavorazione metallurgica, attività connesse all'utilizzo del legname, all'allevamento, alla produzione agro-alimentare ed alla conservazione di derrate.

Per questo villaggio d'altura difeso, pur non potendosi escludere una funzione di controllo di potenziali vie di comunicazione, sembra più immediata una interpretazione quale agglomerato abitativo in rapporto con attività artigianali ed agro-alimentari, da mettersi in relazione con la riesplorazione dell'economia boschiva, che si registrò in conseguenza della crisi urbana e dell'agricoltura di pianura e fondovalle a partire dal III-IV secolo.

Maggiori valenze strategiche sembra presentare l'insediamento di Belmonte, anch'esso collocato in altura (ca. 700 m s.l.m.), all'imbocco della Valle dell'Orco, dove si sviluppò un abitato protetto da una cinta muraria più volte ricostruita, che comprendeva un'area di circa due ettari fittamente occupata (fig.3)²⁴. Analogamente ad Invillino, col quale Belmonte presenta notevoli analogie nella conformazione orografica e nelle dinamiche occupazionali, l'abitato si sviluppò in più fasi con iniziali edifici, talora articolati in più vani, costruiti con tecniche differenziate abitualmente con perimetrali in pietre legate da malta povera, pareti sorrette da pali con funzione di integrazione del sostegno del tetto ed accomunate dall'uso del legno per gli alzati ed i tavolati dei piani pavimentali. Nell'ultima fase sembra cogliersi un impoverimento delle tecniche edilizie, con elevati in pietre a secco, tettoie e strutture precarie in legno, che sostituirono i più complessi edifici precedenti. L'insediamento, caratterizzato dall'assenza di anfore e da scarsissima sigillata, è databile tra metà V e metà VII secolo. Anche in questo caso, sono presenti evidenze di una intensa attività artigianale (metallurgia, lavorazione del legno, filatura e tessitura, produzione di ceramica con scarti di lavorazione)²⁵. La presenza di attrezzi da miniera e di vomeri è indicativa dell'esercizio di attività anche all'esterno del *castrum*, che doveva svolgere una funzione di riparo e difesa in un'area precocemente interessata dalla penetrazione longobarda e dove si realizzò una fase di antitesi militare tra presidi bizantini e stanziamenti longobardi, con possibili momenti di occupazione e riconquista.

Diverso risulta il caso di Trino Vercellese, abitato sicuramente fortificato in età altomedievale, posto nella piana presso il Po e caratterizzato da una prolungata sequenza, che dalla prima età imperiale giunge fino alla formazione della Pieve e della fortificazione medievale (fig.4)²⁶. Nel IV-V secolo l'iniziale nucleo d'età imperiale venne abbandonato e gli edifici coperti da livelli d'uso intensamente antropizzati. Tra V e VI secolo, la struttura residenziale preesistente venne ricostruita con materiali di spoglio secondo una planimetria rinnovata e fu eretto un ampio edificio con fronte porticata, inquadrabile nel modello di residenza fortificata extraurbana, che trova confronti con tipologie edilizie sviluppatesi in Gallia dal IV

²² DÈMIANS D'ARCHIMBAUD, in *Saint-Blaise* 1994, pp.64-8.

²³ *Peveragno* 1995; MICHELETTI, PEJRANI BARICCO 1997, pp.312-7; MICHELETTI 1998, pp.51-4, 68.

²⁴ MICHELETTI, PEJRANI BARICCO 1997, pp.318-25; MICHELETTI 1998, pp.56-8.

²⁵ PANTO' 1996, pp.106-7.

²⁶ NEGRO PONZI MANCINI *et al.* 1991; NEGRO PONZI 1999, pp.141-4, con particolare riferimento alle problematiche poste dalla datazione della cinta muraria.

secolo ed in Italia nei palazzi di Galeata e Palazzolo presso Ravenna²⁷. Tra VII ed VIII secolo esso fu affiancato da più semplici edifici orientati con perimetrali in ciottoli legati da terra e da un'iniziale sede di culto, datata agli inizi dell' VIII secolo, sostituita nel IX-X secolo da una chiesa funeraria in muratura, intorno al quale si sviluppò l'agglomerato abitativo e produttivo medievale. A Trino rimane incerta l'esistenza già in età tardoantica di una cinta muraria, costituita da una cortina continua, che cinge l'area abitativa, più volte ricostruita con variazioni del tracciato. Nella sua fase pre-medievale ed in quella medievale essa è scandita da una serie di pilastri addossati, destinati a sorreggere il camminamento di ronda, che ripropongono il modello noto a Sant'Antonino ed a Castelfeder, in Trentino.

Le difese della Liguria litoranea nel periodo proto-bizantino, a distanza di circa cento-cinquanta anni sembrano innestarsi sulla riorganizzazione della regione attuata da Costanzo nel secondo decennio del V secolo, alla quale è riferibile l'*instituit Ligures* della nota epigrafe di Albenga (CIL V,7781). In questo modo si accentuò la precedente pianificazione strategica fondata su un accentramento direzionale in alcune sedi preferenziali, quali appunto Albenga, rispetto ad altre entità urbane, come Vado e Ventimiglia, che tra il V ed il VI secolo videro definitivamente ridimensionato il loro ruolo di centri amministrativi e nodali nei rapporti commerciali con l'area padana e provenzale.

Il *castrum* di Sant'Antonino si inseriva in un articolato sistema territoriale incentrato su un epicentro religioso, corrispondente alla chiesa battesimale, posta allo sbocco litoraneo della valle del Pora, con un annesso nucleo abitativo formatosi sui livelli di abbandono di edifici di età imperiale. In questa strutturazione territoriale si collocavano *vici*, posti sulle pendici dei sistemi vallivi, che in questo periodo conobbero un momento di apparente contrazione insediativa dopo la fase di più intenso sviluppo corrispondente all'età imperiale. Alcuni di essi risultano sedi di precoci insediamenti religiosi sui quali si imperniava un capillare processo di cristianizzazione delle aree rurali (Calvisio, Pertì)²⁸. Al binomio costituito dalla fortezza collocata nell'immediato entroterra e dal nucleo religioso costiero, nella parte orientale del Finale si affiancava Varigotti, che costituiva uno dei fulcri portuali destinati al controllo dell'Alto Tirreno ed all'approvvigionamento del territorio gravitante intorno ad esso.

Alquanto complessa appare attualmente la successione insediativa di Varigotti, con un sistema fortificato medievale posto sul promontorio, che delimita ad occidente la rada portuale (fig.5). *Varicottis* è menzionata dallo pseudo-Fredegario (*Chron.* IV,71) tra le *civitates* distrutte da Rotari nel 643. Se la fonte scritta non necessariamente esprime l'esistenza di un circuito murario difensivo e la connotazione giuridica di Varigotti quale *civitas*, essa testimonia comunque l'esistenza di un centro presente nella "memoria colta" altomedievale, inserito tra i principali nuclei urbani della Liguria litoranea²⁹. Per Varigotti sicure evidenze di un insediamento in età bizantina derivano da vecchi rinvenimenti occasionali, da tombe entro anfore o "a cappuccina" sulla pendice montuosa che delimita a settentrione la rada portuale e presso la chiesa di San Lorenzo, da più recenti scavi stratigrafici condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria e da recuperi di superficie³⁰.

Sebbene l'esistenza di una cinta difensiva tardoantica non sia stata ancora sicuramente documentata, Varigotti sembra rientrare in una ben definita tipologia di insediamenti fortificati bizantini su promontorio, attestati anche in altre province dell'Impero³¹. Alle informazioni desumibili dalle fonti e da evidenze archeologiche non stratigrafiche non si associano finora sicure strutture attribuibili a fasi antecedenti al XII-XIII secolo, quando fu costruito un circuito murario difensivo impostato su una cerchia esterna, che proteggeva l'istmo del promontorio, e su un recinto posto sulla sommità del capo³².

Per la Liguria di ponente, la concezione strategica che portò alla costruzione di un sistema di difesa regionale in età proto-bizantina trova ulteriori conferme nei *castra* di Campomarzio, nell'entroterra di Taggia, e di quello di San Donato, presso Varazze, che costituiscono due significativi esempi di fortificazioni collocate su dossi di fondovalle in corrispondenza di anse fluviali.

²⁷ MICHELETTO 1998, p.64.

²⁸ LAMBOGLIA 1963; MURIALDO 1992, 1992a; GARDINI, MURIALDO 1994, pp.169-76. Per Calvisio: FRONDONI 1999.

²⁹ LAMBOGLIA, UGO 1952; FRONDONI *et al.* 1997.

³⁰ MURIALDO 1992, pp.293-6; 1992a, pp.49-51; CHRISTIE 1989, pp.22-3; 1990, pp.250-1; FRONDONI *et al.* 1997; MURIALDO (c.d.s.).

³¹ BROWN 1978, pp.324-5.

³² FRONDONI *et al.* 1997, pp.103-4.

Campomarzio, in Valle Argentina, presenta un potente perimetro murario ad andamento irregolare realizzato con una tecnica muraria riconducibile al *petit appareil*, con abbondante uso di malta per la copertura dei giunti (fig.6). Le strutture del castello sono integrate da due torri con monofore addossate alla cinta, che dominano le due estremità dell'altura. Una piccola chiesa monoabsidata, dedicata a San Giorgio, è posta sul culmine del rilievo, con sepolture ricavate nella roccia coperte da lastre in pietra. Per questo *castrum*, che ricorre nelle fonti scritte nel 979, quando alcune famiglie coloniche chiesero ed ottennero dal vescovo di Genova Teodolfo di potersi insediare nelle tenute episcopali, le indagini condotte dal Lamboglia agli inizi degli anni '50 non sono state ancora edite, per cui rimane incerta una datazione sicura all'età tardoantica, per la quale deporrebbero la tipologia del castello e la tecnica muraria³³.

Nel caso del *castrum* di San Donato, in località Parasio presso Varazze, il nucleo fortificato, per il quale è stata proposta una datazione nell'ambito della seconda metà del VI secolo sulla base dell'analisi muraria, cronologia parzialmente confermata su basi archeologiche, è costituito da un perimetro difensivo con alcuni tratti di murature con filari "a spina-pesce", dai resti di una torre e da una chiesa precedentemente dedicata a San Nazario (fig.7)³⁴.

Molto lacunose risultano a tutt'oggi le conoscenze sull'uso del territorio tra età tardoantica e altomedievale nel retroterra alpino-appenninico della Liguria occidentale. In particolare per l'area dell'Alta Valbormida l'attribuzione al periodo "bizantino-longobardo" del *castrum* di San Nicolò, presso Bardineto, risulta finora limitata alla presenza di un tratto a "spina-pesce" nei resti di una piccola torre circolare posta presso la chiesa omonima, con una contigua area cimiteriale medievale, e su opinabili elementi storiografici³⁵. L'altura di San Nicolò sembrerebbe piuttosto costituire un iniziale insediamento altomedievale o medievale, successivamente sostituito dal Borgo di fondazione signorile sottostante.

Sulla base degli esempi di *castra* attualmente disponibili nella Liguria di Ponente – sicuri (Sant'Antonino), probabili (Campomarzio, San Donato di Varazze) o ipotetici (Taggia, Toirano)³⁶ – il sistema difensivo messo in opera nel periodo bizantino non appare tanto inquadrabile nell'ambito di un definito *limes* di frontiera, posto a protezione di un confine, quanto piuttosto quale espressione di una concezione strategica basata sulla difesa arretrata con epicentri fortificati distrettuali posti a controllo di possibili vie di penetrazione su posizioni di retrovia rispetto al limite orografico naturale, in diretto rapporto con abitati litoranei o con centri rurali di mezzacosta³⁷.

Questo dato impone anche il problema dell'esistenza nell'ultimo quarto del VI secolo e fino al 643 di una "frontiera" tra l'area litoranea romano-bizantina e la *Langobardia*, dovendosi piuttosto pensare a reciproche aree di influenza separate da un'ampia "zona franca", corrispondente alla dorsale alpino-appenninica³⁸. Essa doveva comunque risultare permeabile a transiti commerciali, anche su relativamente ampia scala. L'elevata incidenza e la capillare distribuzione tra VI e VII secolo, sia in siti urbani che fortificati liguri, di pietra ollare proveniente dalle Alpi nord-occidentali e centrali, oppure la poca ceramica invetriata padana e rare attestazioni in Liguria di ceramica "longobarda" depongono per la persistenza di definite direttive commerciali, che dalle regioni settentrionali penetravano attraverso i valichi ligure-piemontesi verso la costa, probabilmente sfruttando ancora resti della viabilità romana.

³³ LAMBOGLIA 1951; COCCOLUTO, RICCHEBONO 1974; MANNONI, MURIALDO 1990, p.13.

³⁴ COCCOLUTO, RICCHEBONO 1974, pp.33-40, figg.1,2; MANNONI, MURIALDO 1990, p.14.

³⁵ COCCOLUTO, RICCHEBONO 1974, p.34, figg.11-12; BALBIS 1978; Per le vicende del territorio di Bardineto tra XII e XIII secolo, vd. MURIALDO (c.d.s.).

³⁶ Per alcuni castelli del Ponente Ligure, quali quelli di Segno, Castelvechio di Roccabarena, Castelvechio d'Oneglia o, come ipotizzato dal Lamboglia in un tentativo di ricostruzione dei *castra* bizantini del territorio ingauno (LAMBOGLIA 1933, pp.101-14), Giustenice, Toirano e Taggia sono note unicamente le strutture fortificate medievali. Nella totale assenza di evidenze archeologiche una possibile origine e collocazione nel sistema difensivo tardoantico può al momento attuale essere unicamente ipotizzata sulla base della loro posizione intermedia tra lo spartiacque e la linea di costa, a controllo di valli aperte sul litorale, oltre che su possibili indizi toponimici indicativi di una preesistenza della fortificazione rispetto alla fase medievale. Per il toponimo Castelvechio riferito a fortificazioni medievali, vd.: SETTIA 1996, pp.112-5. Significativi risultano gli esempi di Castelvechio di Peveragno (CN) e di Castelvechio di Filattiera (MC), dove l'indagine archeologica ha confermato l'esistenza di un insediamento fortificato tardoantico.

³⁷ CHRISTIE 1990, pp.257-64; GARDINI, MURIALDO 1994, pp.169-72.

³⁸ Per le problematiche connesse all'indagine archeologica dell'entroterra ligure, vd.: GIANNICHEDDA 1992.

Nel VI e VII secolo, la presenza in Liguria di una classe di *possessores* locali, che si affianca alle gerarchie civili e militari bizantine (il *comes et tribunus Tzittanus* attestato ad Albenga nel 568), emerge da fonti archeologiche e soprattutto epigrafiche. La presenza ad Albenga di chiese extraurbane con funzione cimiteriale (San Calocero, San Vittore) riflette l'esistenza nella città di connotazioni sociali nelle quali un ruolo non secondario era ancora svolto da un ceto privilegiato³⁹. Ma anche in aree più periferiche rispetto ai principali centri urbani sono presenti nuclei di sepolture localizzati presso chiese battesimali di più o meno rilevanti dimensioni (San Paragorio a Noli, Pieve del Finale, basilica di Capo Don presso Riva Ligure), che direttamente richiamano alla presenza di una classe sociale con una definita caratterizzazione culturale, che richiede siti funerari privilegiati, con sepolture entro sarcofago o in muratura⁴⁰.

La fase critica corrispondente al lungo periodo compreso tra gli inizi del IV ed il VII secolo comportò radicali trasformazioni delle città romane, improntate a dinamiche più complesse rispetto a quelle riconducibili al semplice binomio tra continuità o cesura nell'evoluzione dei contesti urbani⁴¹.

La Liguria di Ponente, nel quadro dell'Italia settentrionale, risulta caratterizzata da una grande diversificazione per quanto riguarda l'evoluzione tra tardoantico ed altomedioevo dei singoli centri urbani, sedi di *municipia* romani sicuri (*Albingaunum*-Albenga, *Albintimilium*-Ventimiglia) o presunti (*Vada Sabatia*-Vado Ligure). Albenga, sede vescovile già nel V secolo, presenta una continuità insediativa, che attraverso la fase medievale si protrasse fino ad oggi. Per altre (Ventimiglia, Vado) con l'età tardoantica si registrò una crisi irreversibile del tessuto urbano antico con lo spostamento avvenuto in tempi più o meno precoci degli epicentri civili e religiosi in altre sedi del comprensorio territoriale.

Sebbene seriazioni stratigrafiche complete in aree centrali e monumentali di città liguri siano ancora esigue, su scala regionale emerge un quadro uniforme di trasformazione urbana, improntato ad una iniziale distruzione degli edifici pubblici e privati databile al IV secolo, seguita da una transitoria e non ubiquitaria fase di riedificazione nel V secolo, ancora impostata su modelli riconducibili ad una pianificazione organizzata dell'edilizia urbana con edifici costruiti con murature in malta. Il definitivo collasso delle città in Liguria sembra avvenire tra il VI ed il VII secolo quando su scala regionale si realizza il sistematico abbandono delle strutture preesistenti, un rapido sollevamento dei livelli d'uso con la formazione di strati ad elevato tenore organico (*dark earths* o *layers*) alternati a supposti livelli di distruzione ed incendio⁴², l'inserimento nel tessuto urbano di sepolture che occupano aree libere interposte alle case quando non inserite negli spazi viari o monumentali, accanto alle sedi sepolcrali privilegiate in rapporto con edifici funerari extraurbani⁴³.

Alcune delle città liguri sopra menzionate nel VII secolo appaiono ancora cinte da mura, una situazione che trova conferma nel passo dello pseudo-Fredegario (*Chron.* IV,71) che, riferendosi alla conquista di Rotari, narra come ... *muris civitatibus superscriptis usque ad fundamentum destruens, vicus has civitates nomenare praecepit*. Al momento attuale, per alcune di queste città (Genova, Vado) e centri costieri (Varigotti) non si possiedono ancora evidenze concrete della possibile esistenza di mura urbane, testimoniate invece anche archeologicamente per Albenga, Ventimiglia e Savona.

Per Albenga esse sono tradizionalmente attribuite all'intervento di Costanzo nel secondo decennio del V secolo e ricalcano per lo meno sul fronte occidentale il precedente perimetro repubblicano⁴⁴. A conferma di precedenti osservazioni del Lamboglia sul lato occidentale della cinta muraria di Ventimiglia, dove la demolizione delle mura sarebbe avvenuta in un momento successivo alla formazione dello strato I nell'*intervallum*, dati recenti confermerebbero come anche sul fronte settentrionale, le difese della città furono reintegrate in una fase

³⁹ PERGOLA 1987; 1990.

⁴⁰ Per Riva Ligure, vd. PERGOLA *et al.* 1989; per Noli, vd. FRONDONI 1989; per Finale, vd. LAMBOGLIA 1963.

⁴¹ Per le diverse visioni riguardanti l'evoluzione delle città tra tardoantico ed altomedioevo nell'Italia settentrionale, vd. i recenti contributi critici, in: LA ROCCA 1994; CANTINO WATAGHIN 1996; WARD-PERKINS 1997; BROGIOLO, GELICHI 1998.

⁴² Per la formazione ed il significato attribuito ai *dark layers* che caratterizzano le sequenze stratigrafiche tardoantiche ed altomedievali urbane nell'Italia settentrionale, vd. le recenti considerazioni in BROGIOLO, GELICHI 1998, pp.86-95.

⁴³ Sul fenomeno delle sepolture *in urbe* tardoantiche ed altomedievali nell'Italia settentrionale, comprese quelle liguri, vd. LAMBERT 1997.

⁴⁴ LAMBOGLIA 1933; 1970.

che la Pallarés propende “a collocare in un momento posteriore a Rotari a causa della similitudine della sua tecnica muraria con quelle del VII-VIII sec. d.C., già note in altri punti della città”⁴⁵. Databile ad un periodo compreso tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo risulta invece la costruzione del grande muro venuto alla luce in contrada San Domenico a Savona.

Per la Liguria di Ponente, a conferma di una politica ancora “urbanocentrica” esercitata in Italia dall’Impero d’Oriente, la città sulla quale si incentrò l’organizzazione amministrativa bizantina è costituita da Albenga, che mantenne inalterati i propri connotati di città difesa⁴⁶. Oltre che su un passo di Rutilio Namaziano, questa ipotesi si basa sulla famosa epigrafe (CIL V, 7781) commemorativa della ricostruzione attuata da Costanzo, probabilmente proveniente da una porta della città. Ad una aprioristica interpretazione storica non ha peraltro finora corrisposto una conferma su più precise basi archeologiche della effettiva ricostruzione della città nel secondo decennio del V secolo, che avrebbe coinvolto non solo le difese urbane, ma anche la formazione del nucleo religioso incentrato sulla cattedrale e sul contiguo battistero⁴⁷. La costruzione di quest’ultimo deve infatti essere collocata in un momento successivo, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, non solo sulla base dell’analisi delle strutture e del noto mosaico, ma anche delle anfore recuperate nell’intercapedine della volta⁴⁸. Contrariamente a quanto avviene in altre sedi vescovili liguri attestate nel V secolo, quali Genova e Luni, i cui poli vescovili si collocarono in aree periferiche della città, per Albenga il nucleo episcopale si impiantò al centro del tessuto urbano, ad ulteriore testimonianza del ruolo giocato dal potere religioso anche nella determinazione degli assetti urbanistici della città⁴⁹. Il quadro della città che emerge dai dati finora disponibili riflette peraltro una dicotomia tra la monumentalità degli edifici ecclesiastici urbani ed extraurbani e la connotazione degli spazi urbani civili, per lo meno di quelli indagati in aree periferiche contigue alle mura (scavo dell’Ospedale, scavo Vaccari)⁵⁰.

Un caso di grande interesse riguardante i centri urbani nel periodo proto-bizantino in Italia è quello che si sta delineando per Savona. Le estese indagini archeologiche sull’altura litoranea del Priamàr e nella piana alluvionale alla sua falda hanno posto in primo piano le vicende della Savona tardoantica ed altomedievale, riaprendo la problematica della possibile origine in questo periodo della *civitas* medievale⁵¹. Tra la metà del IV ed il VI secolo sulla parte orientale dell’altura del Priamàr si impiantò una vasta necropoli, della quale sono state scavate 87 sepolture di vario tipo, allineate in file con orientamento ovest-est e concentrate nell’area della loggia del Castello Nuovo⁵². Sulla necropoli si formarono alcuni livelli stratigrafici, che denunciano un transitorio momento di contrazione insediativa attribuito alla possibile distruzione da parte di Rotari nel 643, riportata dallo pseudo-Fredegario, con la perdita della memoria della precedente destinazione funeraria. Solo con la fine dell’VIII – inizi del IX secolo si registrò una nuova più intensiva occupazione, con semplici strutture in pietre a secco, buche da palo, focolai in livelli caratterizzati dalla presenza di pietra ollare e di ceramica grezza locale, iniziali substrati abitativi del nucleo medievale del *castrum*, menzionato dalle fonti nell’887 e soprattutto potenziatosi con murature legate da malta a partire dal X secolo⁵³. Per quanto riguarda la fase occupazionale bizantina, nella parte sommitale del Priamàr non sono state rinvenute sicure evidenze riconducibili a strutture edilizie civili o religiose databili a questo periodo. Esse devono ancora essere ricercate in altre aree, quale quella della cattedrale di Santa Maria, posta nella parte occidentale dell’altura, da dove pro-

⁴⁵ LAMBOGLIA 1956; 1960; PALLARÉS 1998, p.29.

⁴⁶ Per Albenga tardoantica, vd.: LAMBOGLIA 1933; 1970; 1981; PERGOLA 1995. In particolare per le problematiche ancora aperte circa l’assetto urbanistico della città romana, vd. SPADEA NOVIERO 1987; PERGOLA 1995; MENNELLA, MASSABO’ 1999.

⁴⁷ Per le problematiche connesse alla topografia cristiana della città ed in particolare per le incertezze che ancora riguardano la datazione della cattedrale ed il suo rapporto con la città romana e bizantina, vd. PERGOLA 1995, pp.303-6.

⁴⁸ Sul battistero vd.: *Il battistero di Albenga* in «Rivista di Studi Liguri», LIII (1987) ed i contributi successivi: MARCENARO 1993; MANNONI, CAGNANA 1996; FRONDONI 1998, 5/1-4. Per la datazione delle anfore della volta, edite in PALLARÉS 1988, vd.: MURIALDO 1995, pp.434-5; MURIALDO *et al.* 1999, pp.35-7.

⁴⁹ Per le sedi vescovili in Liguria, vd. LAMBERT 1987; FRONDONI 1998, *passim*.

⁵⁰ LAMBOGLIA 1970.

⁵¹ LAVAGNA, VARALDO 1987; 1989; VARALDO, LAVAGNA 1990; VARALDO 1992; VARALDO *et al.* 1994; 1996. E’ attualmente in pubblicazione il rapporto definitivo degli scavi condotti nell’area della loggia del Castello Nuovo.

⁵² LAVAGNA, VARALDO 1987; 1989; VARALDO 1992, pp.92-6.

⁵³ VARALDO 1992, pp.91-2.

viene un frammento di pluteo in marmo datato al primo trentennio o alla metà del IX secolo e ricondotto all'iniziale impianto ecclesiastico vescovile⁵⁴.

Le evidenze di una fase occupazionale di fine VI e soprattutto VII secolo sono invece consistenti nella sottostante contrada di San Domenico, dove è stato rinvenuto un tratto di un potente muro in scaglie litiche e ciottoli legati da malta con alcuni tratti "a spina-pesce". Sul fronte interno del muro, rivolto verso la città attuale, è stata individuata una fitta sequenza stratigrafica, con un acciottolato stradale aderente ad esso, fiancheggiato da una coeva struttura muraria in pietra e malta di buona qualità⁵⁵, con livelli stratigrafici databili alla fine del VI e soprattutto al VII secolo per la presenza di sigillata, ceramica d'imitazione africana, di anfore africane ed orientali⁵⁶. Per Savona, le dinamiche occupazionali tardoantiche possono quindi essere ipotizzate nel senso di una contrazione insediativa sulla sommità dell'altura del Priamär e lo sviluppo tra fine VI e VII secolo di un consistente nucleo abitativo protetto da mura nella piana sottostante, che potrebbe essere ricondotto ad un *castrum/civitas* difeso di nuova fondazione⁵⁷. Qualora potesse essere confermata la fondazione bizantina di Savona, essa si collocerebbe in un più ampio progetto di pianificazione territoriale attuato attraverso la costruzione di nuovi aggregati urbani destinati al controllo ed alla difesa di territori rimasti sotto il controllo bizantino dopo il 568, come registratosi per l'Esarcato ed il Veneto⁵⁸.

In conclusione, la *facies* archeologica emersa nella Liguria di Ponente proto-bizantina presenta, oltre agli stretti contatti con l'area mediterranea, in analogia con quella provenzale, una buona rilevanza delle componenti urbane, una struttura fortificata più strettamente correlata alla difesa dei centri litoranei piuttosto che al controllo di vie di comunicazione strategiche per il passaggio nell'Italia peninsulare tirrenica, come nel caso dei *castra* del Levante ligure e della dorsale toscano-emiliana⁵⁹.

Con le eccezioni costituite da alcuni rilievi fortificati, per le difficoltà all'individuazione di insediamenti rurali tardoantichi ed altomedievali legate alla conformazione orografica, le conoscenze sull'uso del territorio nella fascia montana della Liguria interna sono estremamente scarse⁶⁰. Una fase di frequentazione tardoantica ed altomedievale è emersa recentemente presso la pieve di San Donato da ricollegare con la *statio* viaria di *Canalicum*, vicina all'attuale Cairo Montenotte (SV), connessa alla *Via Aemilia Scauri*. Il sito è caratterizzato da un impianto rustico-produttivo, in uso tra il I secolo a.C. ed il III secolo d.C., con un cortile porticato dotato di un pozzo. Nel corso del III secolo si verificò un crollo delle coperture del portico, sul quale si installarono focolai e bassi fuochi ricondotti ad attività produttive stabili. La successiva intensa spoliazione dell'area è stata attribuita ad una fase di VII-VIII secolo anche sulla base di reperti ceramici, apparentemente anticipando l'impianto della pieve documentata a partire dal 998⁶¹.

Per quanto riguarda le aree litoranee del Ponente ligure interposte ai principali centri urbani possediamo attualmente una certa quantità d'informazioni provenienti da scavi condotti in epoche differenti. Presso la Pieve a Finale Ligure, agli edifici di età imperiale si sostituirono, in almeno due diverse fasi comprese tra il V-VI ed XI-XII secolo, costruzioni con zoccolo in pietra sovrapposte a livelli alluvionali, con evidenze di distruzione per incendio e sedimenti caratterizzati da una netta prevalenza di ceramica acroma⁶².

Una situazione archeologica ed una sequenza diacronica per molti versi analoghe a quella finalese, con un aggregato abitativo tardoantico ed altomedievale costituitosi in stretta relazione con l'edificio battesimale, è presente anche presso la chiesa di San Paragorio a Noli. Per questo centro era stata ipotizzata un'origine bizantina, basata sulla possibile identificazione con la *Neapolis* menzionata da Giorgio Ciprio, sulla vicinanza ed integrazione distrettuale con la vicina Varigotti, sulla presenza del culto di derivazione mediterranea di

⁵⁴ VARALDO 1983 (primo trentennio IX sec.); FRONDONI 1987, pp.50-1 (metà IX sec.).

⁵⁵ VARALDO *et al.* 1996, pp.320-2.

⁵⁶ VARALDO *et al.* 1996, p.347 e figg.32-33.

⁵⁷ VARALDO *et al.* 1996; 1999.

⁵⁸ BROGIOLO, GELICHI 1996, pp.44-9; BROGIOLO 1999, pp.159-63.

⁵⁹ GARDINI, MURIALDO 1994, pp.159-60; GIANNICEDDA 1992.

⁶⁰ MANNONI 1983; GARDINI, MURIALDO 1994, pp.161-2. Sulle problematiche connesse all'individuazione di siti rurali altomedievali in Liguria, vd.: GIANNICEDDA 1992.

⁶¹ BULGARELLI 1999b.

⁶² LAMBOGLIA 1963; PALAZZI 1995-96.

San Paragorio, ma attualmente ridimensionata dal rinvenimento di livelli con materiali d'età imperiale.

Sotto alla chiesa protoromanica di San Paragorio (XI secolo), il precedente edificio battesimale, databile intorno alla fine del V o gli inizi del VI secolo, era costituito da un ambiente monoabsidato con vasca ottagonale a fonte circolare, che costituì un elemento polarizzatore di un'area funeraria con tombe privilegiate addossate sul lato occidentale e nucleo iniziale della necropoli rimasta in uso fino al tardo medioevo, nonché di un aggregato demico con un grande edificio parallelo al battistero, dal quale era separato da un camminamento inclinato verso il mare. Ad esso si affiancò un abitato con varie fasi d'uso dall'età tardoantica all'altomedioevo costituito da case di legno con perimetrali in pietra e suoli in terra battuta, sui quali insiste parzialmente il fronte di un edificio di culto intermedio tra la fase paleocristiana e quella medievale, sul quale si impostò la chiesa protoromanica. I vari ambienti abitativi contigui sono caratterizzati da un uso prolungato a partire dal VI-inizi del VII secolo, con varie fasi di ristrutturazione, rifacimenti dei sedimi e focolai interni alle abitazioni. Uno strato di crollo delle coperture lignee, distrutte da un incendio, ha fornito una datazione calibrata al C¹⁴ corrispondente alla metà dell'VIII secolo (± 120 anni). L'area risulta successivamente rioccupata fino alla fine del X secolo, periodo dopo il quale l'epicentro abitativo si spostò alle falde del Monte Ursino, dove si costituì il *burgus* medievale cinto da mura, dominato dal castello signorile, soggetto inizialmente al controllo dei marchesi di Savona e successivamente emancipatosi quale entità comunale⁶³.

Quindi, come avvenne per l'area contigua alla Pieve del Finale, anche per Noli la sostanziale continuità abitativa sviluppata intorno all'edificio battesimale e dimostrata su basi archeologiche tra l'età tardoantica e quella altomedievale, sembra interrompersi solo in un momento successivo alla fine del X secolo, permanendo viva la sola funzione ecclesiastica, nell'ambito di un processo di riassetto micro-territoriale connesso al potere signorile ed a nuovi strumenti di pianificazione urbanistica, che portarono allo sviluppo del borgo murato medievale.

Sempre per quanto riguarda la Liguria di Ponente, in età tardoantica si assiste a drastici cambiamenti delle basi dell'economia locale e del sistema economico precedentemente incentrato sulle grandi ville extraurbane poste nelle piane alluvionali litoranee.

Ad Albisola, l'*Alba Docilia* della Tavola Peutingeriana e dell'Itinerario Antoniniano, menzionata anche dall'Anonimo ravennate e da Guido, sui livelli di distruzione della *pars dominica* e termale della *villa-mansio*, rimasta in uso fino al IV-V secolo, in associazione con la spoliatura dei piani pavimentali a mosaico e delle strutture idriche si sono rinvenute tracce di ceneri e alcuni focolai, mentre sui livelli di distruzione e riempimento buche da palo e muretti a secco, indicano una frequentazione del sito su scala ridotta in età tardoantica o altomedievale⁶⁴.

A Quiliano, nel suburbio di Vado Ligure, pur non essendo ancora stata individuata la struttura alla quale era asservita, ad una possibile villa o ad un impianto produttivo rustico è stata ricondotta la grande vasca individuata in corrispondenza della chiesa di San Pietro in Carpignano. La vasca risulta gradualmente interrata a partire dal IV secolo d.C. e riempita con detriti alternati a riporti di argilla, la cui superficie era interessata da focolai, una piccola fornace e buche da palo, espressione di un uso databile al VI-VII secolo. All'interno della vasca a partire dall'età tardoantica si impiantarono sepolture, nucleo iniziale di una necropoli, il cui uso esteso a tutta l'area si protrasse in età medievale fino al XVII secolo, con tombe entro recinto litico, da due delle quali provengono una epigrafe romana reimpiegata databile al VI secolo ed un coperchio a tettuccio di cinerario romano in marmo⁶⁵.

Particolarmente significativo per delineare l'evoluzione del sistema economico connesso alle *villae* di età imperiale e l'occupazione delle piane alluvionali costiere è risultato il recente scavo in località Corti, presso Pietra Ligure⁶⁶, dove alla confluenza tra i torrenti Maremola e Scarincio è venuta alla luce la parte rustica di una possibile villa sorta tra la fine del I secolo a.C. ed il I d.C. su un precedente insediamento autoctono di età repubblicana. Questo complesso produttivo articolato ed organizzato entrò in crisi già a partire dagli inizi del II secolo. I resti del precedente impianto conobbero un transitorio riuso su scala ridotta tra la fine del

⁶³ FRONDONI 1995; 1998, scheda14/1-4.

⁶⁴ Per una revisione dei precedenti scavi e per le ricerche recenti: BULGARELLI 1996; 1999a.

BULGARELLI, MARTINO 1998.

⁶⁶ Corti 1999.

IV ed il V secolo, quando l'area risulta occupata da strutture murarie che definiscono ambienti quadrangolari, costruiti con tecniche più povere. Alla precedente organizzazione economica latifondistica sembra quindi sostituirsi in età tardoimperiale una economia su base familiare incentrata su una più modesta pratica agricola con un ruolo limitato dell'allevamento, in un contesto comunque raggiunto dalla diffusione di ceramica fine da mensa e di anfore africane. Tra la fine del V e gli inizi del VI secolo si registrò un ulteriore momento di risistemazione del piano con potenti livellamenti sui quali si impostano nuovi edifici, che conferirono alla zona i connotati di un villaggio rurale sviluppatosi nel corso del VI secolo. Intorno alla fine di questo secolo si nota una progressiva contrazione dell'insediamento con la parziale occupazione dell'area da parte di sepolture infantili entro anfora ed un successivo abbandono intervenuto nel corso del VII secolo. A partire da questo periodo mancano elementi archeologici indicativi di una significativa prosecuzione dell'occupazione del sito, espressione di una "desertificazione" dell'area successivamente occupata da un sepolcreto altomedievale (VIII-IX/XI secolo?) con fosse terragne o delimitate da perimetrali in ciottoli, orientate in senso nord-sud, che in taluni casi sfruttano i resti di muraure preesistenti.

La conquista longobarda della Liguria marittima avvenne in tempi piuttosto rapidi ridimensionando un apparato difensivo bizantino, che era riuscito a mantenere sotto controllo la regione per quasi un ottantennio⁶⁷. Occorre quindi considerare una visuale diversa da quella esclusivamente militare, che giustifichi la rapidità degli eventi. Questa va ricercata nel substrato sociale della Liguria di questo periodo, che nella fase finale della dominazione bizantina probabilmente fu caratterizzato da un allentarsi di quegli interessi culturali ed economici, che lo avevano in precedenza saldamente vincolato all'Impero di Costantinopoli, ormai impegnato a fronteggiare le pressioni persiane ed arabe sui vitali confini orientali.

Ma quando alla visione storica affianchiamo le evidenze archeologiche finora disponibili, ed in particolare il quadro emerso nei contesti urbani ed a Sant'Antonino, dove la fase finale tardoantica è caratterizzata da una possibile continuità insediativa secondo modelli che documentano il mantenimento di una situazione *quo antea* ancora dopo la metà del VII secolo. La fortezza non andò incontro ad una distruzione violenta, quale ci si sarebbe dovuto attendere da una conquista avvenuta nell'ambito di una spedizione militare come quella encomiasticamente descritta dalle fonti scritte. Inoltre, le scarse attestazioni riconducibili ad una cultura materiale sicuramente longobarda costituiscono un elemento occasionale in una situazione dominata da importazioni mediterranee in fasi coeve o di poco antecedenti rispetto alla data della conquista rotariana. Anche per l'assenza di sepolture rinvenute all'interno del *castrum*, a Sant'Antonino mancano quelle evidenze di una occupazione militare longobarda di un centro strategico, ottenute invece per altri siti fortificati dell'Italia settentrionale, come Belmonte, Castelseprio, Sirmione, Garda, Monselice⁶⁸.

Anche per la sequenza stratigrafica individuata presso la Pieve del Finale, rimangono incerte le scansioni cronologiche dei livelli riconducibili al periodo compreso tra VII ed XI-XII secolo. Da questo scavo provengono le uniche possibili ceramiche di tipo longobardo finora individuate nella Liguria di Ponente, oltre a quelle di Sant'Antonino⁶⁹. La precedente seriazione cronologica proposta dal Lamboglia con attribuzione al periodo altomedievale di livelli di distruzione e d'incendio di edifici (strati IC e IA), in particolare attribuiti all'incursione di Rotari ed a scorrerie saracene nel X secolo, è stata di recente modificata dalla revisione dei materiali, che ha messo in evidenza la scarsa consistenza di reperti in fase di VII secolo e, per quello più recente, la netta predominanza di ceramica acroma databile all'XI-XII secolo sulla base dei confronti con altri siti medievali liguri⁷⁰. Per quanto riguarda quest'area, l'unica evidenza sicura per quanto riguarda le fasi altomedievali rimane quindi la ricostruzione della chiesa, basata su un più ampio edificio a tre navate, per il quale è stata recentemente riconfermata la possibile datazione ad età franca (VIII-X secolo)⁷¹.

⁶⁷ PAVONI 1985; CHRISTIE 1990, p.266.

⁶⁸ BROGIOLO 1995; BROGIOLO, GELICHI 1996, p.39.

⁶⁹ Per la fiasca con orlo estroflesso e corpo ovale in ceramica grigia rifinita a stralucido proveniente dall'area contigua alla Pieve del Finale, vd. VITALI 1999, p. 97 (Gruppo C, Tipo 5).

⁷⁰ LAMBOGLIA 1963; PALAZZI 1995-96, pp.128-34.

⁷¹ FRONDONI 1998, scheda 11.

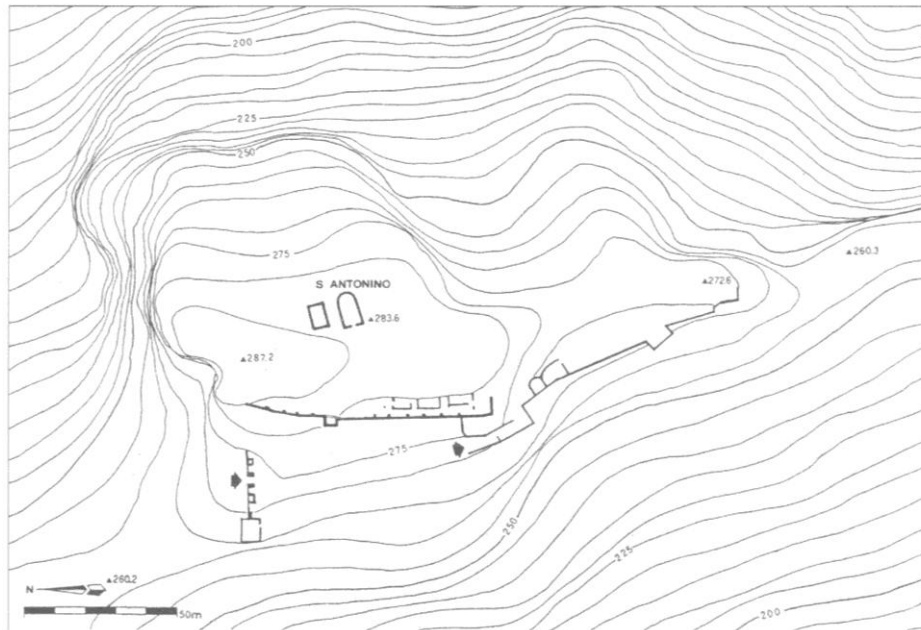


Fig. 1 - Castrum di S. Antonino, nel finale (SV)

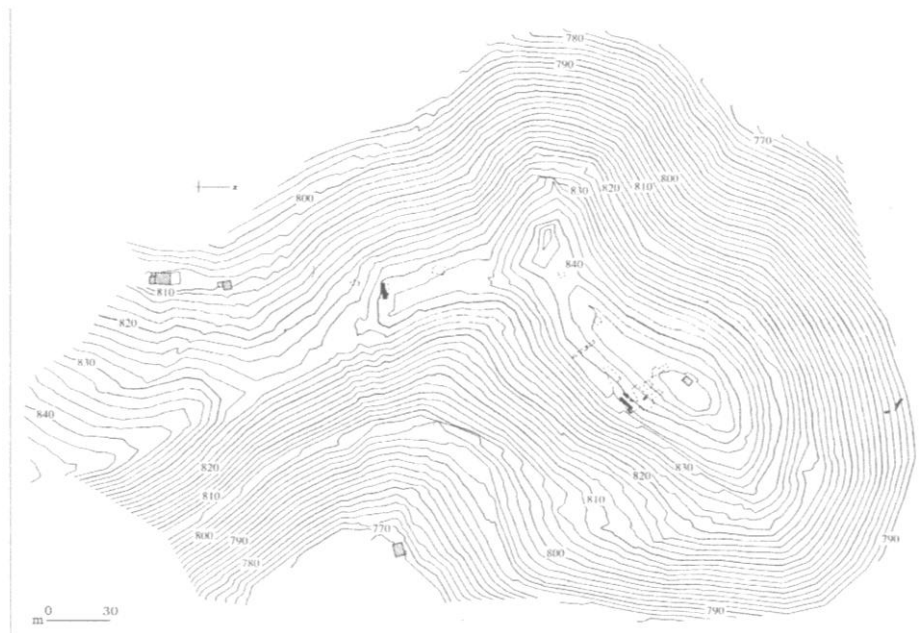


Fig. 2 - Castrum di Castelvecchio di Peveragno (CN)

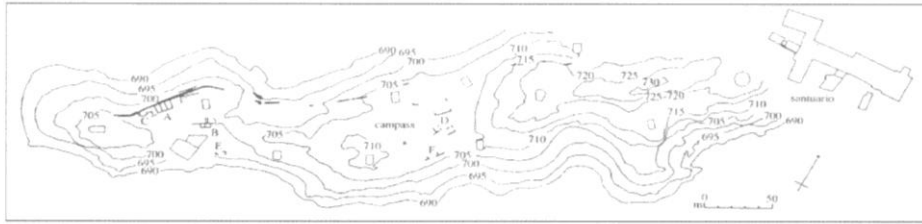


Fig. 3 - Castrum di Belmonte (TO)



Fig. 4 - L'insediamento di San Michele di Trino Vercellese

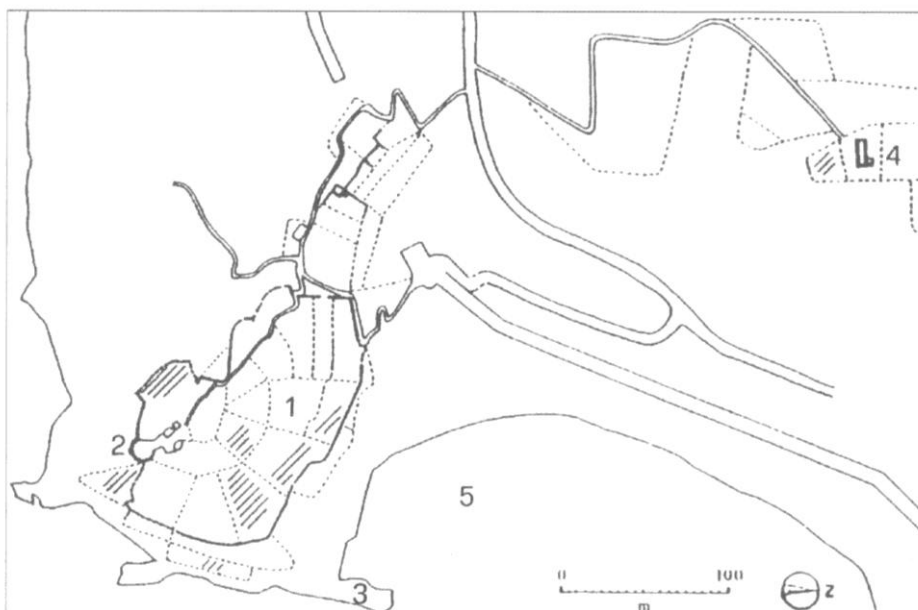


Fig. 5 - Il promontorio fortificato di Varigotti (SV)

1. Area del castrum
2. Strutture e torre del XVI sec.
3. Torre
4. Chiesa di San Lorenzo
5. Rada portuale

Le aree a tratteggio indicano zone di provenienza di *Sigillata africana tarda*



Fig. 6 - Castrum di Campomarzio, presso Arma di Taggia in Valle Argentina (IM)



Fig. 7 - Castrum di San Donato - Varazze

1. Chiesa di San Donato (già San Nazario)
2. Resti di torre
3. Torrente Teiro

BIBLIOGRAFIA

- Altomedioevo in Italia*, 1994 = FRANCOVICH R., NOYÉ G., (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze.
- Archeologia in Piemonte III*, 1998 = MERCANDO L., MICHELETTO E. (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, vol.III. *Il Medioevo*, Torino.
- BALBIS G., 1978, *Il "castrum" bizantino-longobardo e la chiesa di San Nicolò a Bardineto*, in *Miscellanea di Storia Savonese*, «Collana Storica di Fonti e Studi» 26, pp.99-153.
- BIERBRAUER V., 1988, *Situazione della ricerca sugli insediamenti nell'Italia settentrionale in epoca tardo-antica e nell'alto medioevo (V-VII secolo). Fonti, metodo, prospettive*, «Archeologia Medievale», XV, pp.501-515.
- BIERBRAUER V., 1990, *Relazione conclusiva al seminario "Insediamenti fortificati tardoromani e altomedievali nell'arco alpino"*, «Archeologia Medievale», XVII, pp.43-56.
- BROGIOLO G.P., 1994, *Castra tardo antichi (IV-metà VI)*, in *Altomedioevo in Italia*, pp.151-158.
- BROGIOLO G.P., 1995, *L'evoluzione in età longobarda di alcuni castelli dell'Italia settentrionale*, in BOLDRINI E., FRANCOVICH R. (a cura di), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, Firenze, pp.191-200.
- BROGIOLO G.P., 1999, *Nuove ricerche sulla campagna dell'Italia settentrionale tra tarda antichità e altomedioevo*, in BAZZANA A. (a cura di), *Archéologie des espaces agraires méditerranéens au Moyen Age*, (Castrum 5), Madrid-Roma-Murcia, pp.153-166.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari.
- BROWN T.S., 1978, *Settlement and military policy in Byzantine Italy*, in BLAKE H., POTTER T., WHITEHOUSE D. (eds.), *Papers in Italian Archaeology I: the Lancaster Conference*, "BAR Intern. Series", 41, Oxford, pp.323-338.
- BULGARELLI F., 1996, *La villa romana di "Alba Docilia"*, in *Alba Docilia. La villa romana*, Albenga, pp.35-42.
- BULGARELLI F., 1999a, *(Savona) Albisola Superiore, piazza Giulio II*. 1998, «Archeologia Medievale», XXVI, pp.222-223.
- BULGARELLI F., 1999b, *(Savona) Cairo Montenotte, S.Donato - Madonna delle Grazie*. 1998, «Archeologia Medievale», XXVI (1999), p.223.
- BULGARELLI F., MARTINO G.P., 1998, *Quiliano. San Pietro*, in FRONDONI 1998, scheda 16/1-2.
- CANTINO WATAGHIN G., 1996, *Quadri urbani nell'Italia settentrionale: tarda antichità e alto medioevo*, in LEPELLEY C. (ed.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*, Bari, pp.239-271.
- CHRISTIE N., 1989, *The limes bizantino reviewed: the defence of Liguria, A.D.568-643*, «Rivista Studi Liguri», LV, pp.5-38.
- CHRISTIE N., 1990, *Byzantine Liguria: an imperial province against the Longobards, A.D.568-643*, «Papers British School at Rome», LVIII, pp.229-271.
- COCCOLUTO G., 1999, *Prima di Staffarda: il territorio circostante l'abbazia fra V e XII secolo*, in COMBA R., MERLO G.G. (a cura di), *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Cuneo, pp.19-46.
- COCCOLUTO G., RICCHEBONO M., 1974, *Nota sui "Loca Sanctorum" in Liguria: due dedizioni a S.Donato*, «Atti Memorie Società Savonese di Storia Patria», ns VIII, pp.21-40.
- CORTI 1999 = MASSABO' B. (a cura di), *Dalla villa al villaggio. Corti: scavo di un sito archeologico di età romana e altomedievale lungo il metanodotto del Ponente ligure*, Genova.
- CROSETTO A., 1998, *Sepulture e usi funerari medievali*, in *Archeologia in Piemonte III*, pp.209-232.
- FRONDONI A. (a cura di), 1998, *Archeologia Cristiana in Liguria. Aree ed edifici di culto tra IV e XI secolo*, Genova.
- FRONDONI A. (a cura di), 1988, *San Paragorio di Noli. Scavi e restauri*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria», 3, Genova.
- FRONDONI A. et al., 1997, *Indagini archeologiche a Varigotti (Savona). Il "castrum" e la chiesa di San Lorenzo*, in *Atti I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze, pp.102-108.

- FRONDONI A., 1987, *L'Altomedioevo: età longobarda e carolingia. VII-IX secolo*, ne *La scultura a Genova e in Liguria. Dalle origini al Cinquecento*, Genova, pp.35-59.
- FRONDONI A., 1989, *Recenti scavi nella necropoli di San Paragorio di Noli*, «Rivista Studi Liguri», LIV (1988), pp.199-220.
- FRONDONI A., 1995, *Gli edifici di culto di San Paragorio di Noli: scavi 1989-1991*, in Atti XII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Bonn-Colonia-Treviri, settembre 1991, Roma, pp.798-804.
- FRONDONI A., 1999, *Lo scavo di San Cipriano di Calvisio: una chiesa rurale del Finale tra tardoantico ed età romanica*, «Rivista Studi Liguri», LXIII-LXIV (1997-98), pp.357-374.
- GARDINI A., MURIALDO G., 1994, *La Liguria*, in *Altomedioevo in Italia*, pp.159-182.
- GELICHI S., 1997, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.
- GERBONE R. et al., 1993, *La tomba di una longobarda ad Alice Castello (VC)*, «Archeologia Medievale», XX, pp.371-382.
- GIANNICHEDDA E., 1992, *Il territorio ligure: continuità e mondo rurale fra tardo antico e basso-medioevo*, in BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L. (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, Firenze, pp.149-157.
- LA REGINA A., 1989, *Ivrea bizantina*, «Quaderni Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 8 (1988), pp.59-64.
- LA ROCCA C., 1986, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel Medioevo*, «Biblioteca Storica Subalpina», 192, Torino.
- LA ROCCA C., 1992, *"Fuit civitas prisca in tempore". Trasformazioni dei "municipia" abbandonati dell'Italia occidentale nel secolo XI*, in Atti del convegno: La contessa Adelaide e la società del secolo XI. Susa 1991, «Segusium», 32, pp.103-137.
- LA ROCCA C., 1994, *"Castrum vel potius civitas". Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'alto medioevo*, in *Altomedioevo in Italia*, pp.545-554.
- LAMBERT C., 1987, *I centri episcopali della Liguria: problemi di topografia paleocristiana*, «Archeologia Medievale», XIV, pp.199-208.
- LAMBERT C., 1997, *Le sepolture in urbe nella norma e nella prassi (tarda antichità - alto medioevo)*, in PAROLI L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp.285-294.
- LAMBOGLIA N., 1933, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, «Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale», II.
- LAMBOGLIA N., 1951, *Le ricerche nel castello di Campomarzio (Taggia)*, «Rivista Ingauna Intemelina», ns VI, pp.71-72.
- LAMBOGLIA N., 1956, *Primi risultati cronologici e storico-topografici degli scavi di Albintimilium*, «Rivista Studi Liguri», XXII, pp.91-152.
- LAMBOGLIA N., 1960, *Lo scoprimento delle mura occidentali di Albintimilium*, «Rivista Ingauna Intemelina», ns XV, pp.70-72.
- LAMBOGLIA N., 1963, *La nuova storia di Finale romana*, «Rivista Ingauna Intemelina», ns XVIII, pp.1-9.
- LAMBOGLIA N., 1970, *La topografia e stratigrafia di Albingaunum dopo gli scavi 1955-1956*, «Rivista Studi Liguri», XXXVI, pp.23-62.
- LAMBOGLIA N., 1981, *Albenga e i nuovi frammenti di Rutilio Namaziano*, «Rivista Ingauna Intemelina», ns XXXI-XXXIII (1976-78), pp.32-38.
- LAMBOGLIA N., UGO B., 1952, *Ritrovamenti e restauri a San Lorenzo di Varigotti*, «Rivista Ingauna Intemelina», ns VII, pp.29-44.
- LAVAGNA R., VARALDO C., 1987, *Savona. Fortezza del Priamàr (Loggia del Castello nuovo, Palazzo degli Ufficiali, Piazzale d'Armi)*, in *Archeologia in Liguria III.2*, Genova, pp.387-400.
- LAVAGNA R., VARALDO C., 1989, *La necropoli del Priamàr*, «Rivista Studi Liguri», LIV (1988), pp.179-198.
- LEBOLE DI GANGI C.M., 1988, *La necropoli altomedievale di Carignano*, «Bollettino Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XLII, pp.15-34.
- MANNONI T., 1983, *Insedimenti poveri nella Liguria di età romana e bizantina*, «Rivista Studi Liguri», XLIX, pp.254-264.
- MANNONI T., CAGNANA A., 1996, *Archeologia dei monumenti. L'analisi stratigrafica del battistero paleocristiano di Albenga (SV)*, «Archeologia dell'Architettura», I, pp.83-100.
- MANNONI T., MURIALDO G., 1990, *Insedimenti fortificati tardoromani e altomedievali nell'arco alpino. L'esperienza ligure*, «Archeologia Medievale», XVII, pp.9-16.

- MARZENARO M., 1993, *Il battistero paleocristiano di Albenga. Le origini del cristianesimo nella Liguria Marittima*, Genova.
- MENNELLA G., 1998, *La cristianizzazione rurale in Piemonte: il contributo dell'epigrafia*, in *Archeologia in Piemonte III*, pp.151-160.
- MENNELLA G., MASSABO' B., 1999, *Albenga: storia e archeologia*, in MASSABO' B. (a cura di), *Magiche trasparenze. I vetri dell'antica Albingaunum*, Milano, pp.19-34.
- MICHELETTO E., (a cura di), 1999, *Una città nel Medioevo. Archeologia ed architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Torino.
- MICHELETTO E., 1998, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in *Archeologia in Piemonte III*, pp.51-80.
- MICHELETTO E., 2000, *Il quartiere di San Lorenzo ad Alba (secoli V-XIII)*, in Atti II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Brescia 28 settembre- 1 ottobre 2000, pp.60-66.
- MICHELETTO E., PEJRANI BARICCO L., 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp.295-344.
- MURIALDO G. et al., 1999, *I contenitori da trasporto mediterranei in età tardoantica in Liguria (IV-VII secolo)*, in Atti XXX Convegno Internazionale della Ceramica. Albisola 16-18 maggio 1997, Albisola, pp.31-45.
- MURIALDO G., (c.d.s.), *La riorganizzazione signorile del territorio tra XII e XIII secolo: incastellamento e decastellamento nel Finale*, Bordighera.
- MURIALDO G., 1992, *Il "castrum" tardo-antico di Sant'Antonino nell'ambito dell'incastellamento del Finale: stato attuale delle ricerche*, in *Sant'Antonino 1992*, pp.280-302.
- MURIALDO G., 1992a, *Archeologia ed evoluzione del territorio tra età tardo-antica e medioevo nella Liguria di Ponente: l'incastellamento nel Finale, ne: Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Cuneo, pp.35-62.
- MURIALDO G., 1995, *Alcune considerazioni sulle anfore africane di VII secolo del "castrum" di Sant'Antonino nel Finale*, «Archeologia Medievale», XXII, pp.433-453.
- NEGRO PONZI M.M., 1999, *Romani, Bizantini, Longobardi: le fortificazioni tardo antiche e alto-medievali nelle Alpi occidentali*, in BROGIOLO G.P., *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, «Documenti di Archeologia», 20, pp.137-154.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. et al., 1991, *L'insediamento romano e altomedievale di San Michele di Trino (Vercelli). Notizie preliminari sulle campagne 1984-1990*, «Archeologia Medievale», XVIII, pp.381-428.
- PALAZZI P., 1995-96, *L'area archeologica della Pieve del Finale nell'ambito delle dinamiche insediative del territorio tra l'età tardoantica e l'alto medioevo*. Tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- PALLARÈS F., 1988, *Alcune osservazioni sulle anfore del Battistero di Albenga*, «Rivista Studi Liguri», LIII (1987), pp.269-306.
- PALLARÈS F., 1998, *La città di Ventimiglia nel passaggio tra tarda romanità e medioevo*, «Rivista Ingauna Intemelia», ns LI (1996), pp.23-32.
- PANTO' G., 1996, *La ceramica in Piemonte tra la fine del VI e il X secolo*, in BROGIOLO G.P., GELICHI S. (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia Settentrionale: produzione e commerci*, Mantova, pp. 95-127.
- PANTO' G., 1998, *Produzione e commerci di vasellame d'uso domestico tra la fine del mondo antico e il medioevo*, in *Archeologia in Piemonte III*, pp.263-288.
- PAVONI R., 1985, *La conquista longobarda della Liguria*, «Atti Accademia Ligure di Scienze e Lettere», XLI (1984), pp.3-16.
- PAVONI R., 1992, *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova.
- PERGOLA PH. et al., 1989, *Nuove ricerche sul complesso cristiano tardoantico ed altomedievale di Capo Don a Riva Ligure*, «Bollettino d'Arte», 55, pp.45-56.
- PERGOLA PH., 1987, *La chiesa ed il monastero di San Calocero fuori le mura ad Albenga: relazione preliminare sulle campagne di scavo 1985 e 1986*, in *Archeologia in Liguria III.2*, Genova, pp.445-456.
- PERGOLA PH., 1990, *Spazio funerario e culto del martire: soluzioni originali nel santuario di San Calocero ad Albenga (SV)*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, «Mediterraneo Tardoantico e Medievale. Scavi e ricerche», 8, Bari, pp.383-390.

- PERGOLA PH., 1995, *Albenga à la fin de l'antiquité: le réveil d'une civitas*, «Rivista Studi Liguri», LIX-LX (1993-94), pp.297-321.
- Peveragno 1995 = MICHELETTO E. et al., *Il Castelvecchio di Peveragno (CN). Rapporto preliminare di scavo (1993-94)*, «Quaderni Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 13, pp.137-219.
- Sant'Antonino 1984 = BONORA E. et al., *Il "Castrum Pertice". Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982 e 1983 in località Sant'Antonino, Finale Ligure (Savona)*, «Archeologia Medievale», XI, pp.215-242.
- Sant'Antonino 1988 = BONORA E. et al., *Il "castrum" tardo-antico di Sant'Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): fasi stratigrafiche e reperti dell'area D. Seconda notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1987*, «Archeologia Medievale», XV, pp.335-396.
- Sant'Antonino 1992 = CASTIGLIONI E. et al., *Il "castrum" tardo-antico di Sant'Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): terze notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1991*, «Archeologia Medievale», XIX, pp.279-368.
- Saint-Blaise 1994 = DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G. (ed.), *L'oppidum de Saint-Blaise du Ve au VIIe s. (Bouches-du-Rhône)*, «Documents d'Archéologie Française», 45, Paris.
- SETTIA A.A., 1993, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Atti XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo. Milano 1992*, Spoleto, pp.101-131.
- SETTIA A.A., 1994, *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in *Altomedioevo in Italia*, Firenze, pp.57-70.
- SETTIA A.A., 1996, *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del Nord*, Torino.
- SPADEA NOVIERO G., 1987, *Albenga. Note di topografia romana*, in *Archeologia in Liguria III.2*, Genova, pp.435-444.
- VARALDO C. et al., 1994, *Scavi archeologici nel complesso monumentale del Priamâr a Savona*, «Rivista Ingauna Intemelica», ns XLVI-XLVII (1991-92), pp.153-172.
- VARALDO C. et al., 1996, *Lo scavo della contrada di S.Domenico al Priamâr (Savona). Relazioni preliminari sulle campagne di scavo 1989-1995*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp.309-399.
- VARALDO C. et al., 1999, *Savona, contrada Cassari. 1998-99*, «Archeologia Medievale», XXVI, p.221.
- VARALDO C., 1983, *Ritrovamento altomedievale nell'antica cattedrale del Priamâr a Savona*, «Rivista Ingauna Intemelica», ns XXXIV-XXXV (1979-80), pp.84-85.
- VARALDO C., 1992, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamâr*, Bordighera.
- VARALDO C., LAVAGNA R., 1990, *Scavi archeologici nel complesso monumentale del Priamâr a Savona. Campagne 1985-87*, «Rivista Ingauna Intemelica», XLII-XLIII (1987-88), pp.129-144.
- VITALI M., 1999, *La ceramica longobarda*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Santa Giulia di Bre-scia: gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp.175-220.
- VON HESSEN O., 1971, *Die langobardischen funde aus dem gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, «Memoria Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», serie 4a, 23.
- VON HESSEN O., 1974, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Il Piemonte*, «Studi Medievali», XV, pp.497-506.
- WARD-PERKINS B., 1997, *Continuists, catastrophists, and the towns of post-roman Northern Italy*, «Papers British School at Rome», LXV (1997), pp.157-176.
- ZANDA E. et al., 1995, *Tortona. Interventi nel centro storico*, «Quaderni Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 13, pp.305-311.